

Domani il comitato di presidenza dell'Iri decide la cessione del Bancoroma alla Cassa di Risparmio. Sarà il più grande istituto privato.

I socialisti però scalpitano. La maggioranza non ha ancora trovato un'intesa. A giorni, riunione Cicr, ma non farà le nomine.

# Andreotti ha una nuova «cassaforte»

## E le banche attendono una nuova, grande spartizione

Domani l'Iri deciderà la cessione del Banco di Roma alla Cassa di Risparmio della capitale che già è entrata in possesso del Santo Spirito. Inizia il processo di ristrutturazione degli istituti di credito? Per il momento dietro questa concentrazione c'è il rafforzamento della corrente andreatiana. Intanto le nomine attendono da anni e il settore è sempre più in balia della lottizzazione.

### GILDO CAMPESATO

ROMA. Domani il comitato di presidenza dell'Iri darà via libera alla cessione del Banco di Roma alla Cassa di Risparmio della capitale. La decisione appare scontata: su tutta l'operazione c'è la benedizione interessata di Giulio Andreotti, il consenso acquisito dal presidente dell'Iri Nobili, l'accettazione unanime dei socialisti che comunque sperano di partecipare alla suddivisione delle spoglie con qualche poltrona di potere in quello che sarà il più grande istituto bancario italiano. Cassa di Risparmio, Banco di Santo Spirito che di quest'ultima la già parte e Banco di Roma rappresenteranno insieme un gigante da 24.000 dipendenti, 805 sportelli, 91.000 miliardi di raccolta, 68.000 miliardi di impieghi più potente dell'attuale Bnl, un capillare radicamento nel Lazio dove il nuovo istituto di credito (si chiamerà Banca di Roma?) avrà in molte zone posizioni monopolistiche, una vasta presenza in varie aree del paese, una buona presenza anche all'estero.

Mediobanca, in passato sensibile come nervi tesi a qualunque operazione che avesse il sapore di suddivisione patrimoniale (a meno che non ne prendessero parte anch'essi) il motivo è chiaro. Il Banco di Roma ha circa il 74% dell'istituto in via Flaminia. Andandosene dall'area delle Bnl, dovrà cedere la sua quota o comunque uscire dal patto di sindacato. Il pacchetto del Banco di Roma, è vero, potrebbe tornare sotto il controllo di molte strategie dell'Iri e delle Pps, ancora ignote. Si profila nell'aria, dunque, un mutamento degli assetti azionari di Mediobanca, magari con una risoluzione anticipata del patto di sindacato pubblico-privato, con nuovi equilibri spostati verso quest'ultimo.

Volti sorridenti anche alla sede della Cariplo, la Cassa di risparmio lombarda il suo presidente, il dc di area doroteo-forlaniana Mazzotta, ha in mente un megaprogetto di fusione di tutte le Casse, sognando di ripetere in Italia il modello del francese Credi Agricole. La superbanca della capitale porta via al suo pianeta la Cassa di Risparmio di Roma, ma gli elimina anche un nemico durissimo. In segno di opposizione gli amministratori di Cariplo non si sono nemmeno presentati a Firenze al congresso delle Casse, dove Mazzotta lanciò la sua idea. Le truppe dorotee non rinunciano però all'obiettivo della superholding, stavolta come compensazione-contrappeso alla supercassa andreatiana. Quindi Mazzotta rilancerà il suo piano all'assemblea straordinaria delle Casse che si terrà all'inizio del prossimo anno. Avrà un nemico in meno, ma conserverà comunque molti avversari: in particolare le Casse di Torino, Venezia, Bologna che vogliono porsi alla testa di poli regionali. I socialisti sostengono questa tesi: la supercassa sarebbe tutta di marca dc, nelle Casse regionali c'è posto per tutti.

L'intesa di Roma fa gioire anche Napoli. Infatti, essa spazza via l'ipotesi di matrimonio tra Iri e Banco di Roma. A

Tutte le poltrone ancora da lottizzare		
<b>BANCHE PUBBLICHE</b>		
Banco Napoli	Presidente Luigi Coccioli	(18/09/84)
Banco Sicilia	Presidente Giannino Parravicini	(01/05/87)
Monte Paschi	Presidente vacante	(01/05/87)
San Paolo Torino	Presidente Gianni Zandano	(04/05/87)
<b>ISTITUTI DI CREDITO SPECIALE</b>		
Isvemer	Presidente Giuseppe Di Vagno	(30/04/87)
Mediocredito Centr.	Presidente Rodolfo Banfi	(10/05/86)
Iri	Presidente Antonio Muciolli	(30/04/78)
Cis	Presidente vacante	
<b>CASSE DI RISPARMIO E BANCHE DEL MONTE</b>		
C.R. Asti	Vicepresidente vacante	
C.R. Bolzano	Vicepresidente vacante	
C.R. Carpi	Vicepresidente vacante	
C.R. Chieti	Vicepresidente vacante	
C.R. C. Di Castello	Vicepresidente vacante	
C.R. Civitavecchia	Vicepresidente vacante	
C.R. Fabriano	Vicepresidente vacante	
C.R. Fano	Vicepresidente vacante	
C.R. Fermo	Vicepresidente vacante	
C.R. Gorizia	Vicepresidente vacante	
C.R. Jesi	Vicepresidente vacante	
C.R. Loreto	Vicepresidente vacante	
Cariplo	Vicepresidente vacante	
C.R. Padova e Rov.	Vicepresidente vacante	
C.R. Padova e Rov.	Vicepresidente vacante	
C.R. Palermo	Vicepresidente vacante	
C.R. Perugia	Vicepresidente vacante	
C.R. Pescara	Vicepresidente vacante	
C.R. Pistoia e P.	Vicepresidente vacante	
C.R. Prato	Vicepresidente vacante	
C.R. Prato	Vicepresidente vacante	
C.R. Rimini	Vicepresidente vacante	
C.R. Roma	Vicepresidente vacante	
C.R. Savona	Vicepresidente vacante	
C.R. S. Miniato	Vicepresidente vacante	
C.R. Trieste	Vicepresidente vacante	
C.R. Trieste	Vicepresidente vacante	
B.M. Bologna	Vicepresidente vacante	
B.M. Bologna	Vicepresidente vacante	
B.M. Lombarda	Vicepresidente vacante	
B.M. Parma	Vicepresidente vacante	

questo punto, l'accordo Banco di Napoli ed Iri sembra tutto in discesa. Per di più si inserisce nel quadro dell'alleanza Finban-Fime. Ciò significa che la «Mediobanca del Sud» nascerà presso il Banco di Napoli con buona pace dell'ex ministro Fracanzani che voleva le tre Bnl quasi protagoniste.

Non è contenta, invece, la Bnl che rischia di essere soppiantata in entità (e non solo) dalla supercassa romana. Come reagirà? Per ora l'istituto è in crisi avendo dietro di sé un cumulo di macerie costruite dai veti politici cancellato il polo con Ina ed Inps, accantonata l'ipotesi di Intesa con l'Iri, affossato il progetto di accordo con Mediobanca, l'istituto di via Veneto appare privo di strategie. Si parla di una fusione con Comit. Un'ipotesi sostenuta soprattutto dal Psi che chiede un riequilibrio del potere delle banche. Il progetto ha un suo interesse, ma le opposizioni sono forti, tanto più che non sarà facile mettere insieme due tradizioni completamente diverse come il «coppo nobile» della finanza laica ed una struttura nata sulla falsariga delle burocrazie ministeriali.

Il nodo Comit porta con sé quello della terza Bnl, il Credito italiano. Alcuni vorrebbero la fusione delle due banche milanesi, ma la somma delle sovrapposizioni sembra superare i vantaggi del matrimonio. Uno più uno in questo caso farebbe uno e mezzo. E poi, prima di pensare al futuro, il Credito deve risolvere la vicenda

### Il gran «palio» dei Paschi

#### Il nuovo presidente? La decisione solo dopo il Consiglio nazionale Dc

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

SIENA. Il mondo politico senese è in fibrillazione per le nomine al Monte dei Paschi istituzione locale seconda solo al Palio. Le quotazioni di Luigi Cappugi presidente della Banca nazionale delle comunicazioni, ed ex consigliere economico del presidente del consiglio, Giulio Andreotti, sono date in forte ascesa. Ha già compiuto un atto fondamentale per poter sedere sulla poltrona di presidente a Rocca Salimbeni ha chiesto la residenza in provincia di Siena. Lo statuto del Monte infatti prevede che il presidente di una delle principali banche pubbliche italiane abiti in uno dei comuni della provincia. La richiesta sarebbe stata presentata al piccolo comune di Trequanda. Calano invece le quotazioni del fanalino Alberto Brandani, dal 1977 membro della deputazione dell'istituto di credito senese. Brandani, presidente della cristallina Calp di Colle Val d'Elsa, quotata alla borsa di Milano, che era riuscito a sconfiggere Piero Barucci nella corsa al vertice delle Assicurazioni Terno, controllate dal Monte dei Paschi, era stato indicato come il «cavallo vincente» all'indomani della nomina del presidente dell'Abi alla carica di amministratore delegato del Credito italiano. Ma come spesso accade anche nel Palio il «gran favorito» della vigilia trova spesso un outsider pronto a scavalcarlo sul filo di lana. A disarcionare Alberto Brandani sarebbe stata la stessa segreteria di piazza del Gesù.

La candidatura di Luigi Cappugi potrebbe avere anche il consenso della sinistra democristiana. Il leader della sinistra Dc senese l'onorevole Alberto Monaci, di ritorno da un'assemblea regionale della corrente con Ciriaco De Mita, non si sbilancia, ma fa notare che «le nomine non potranno avvenire prima del consiglio nazionale del partito», che dovrebbe essere convocato verso la metà di novembre. E in questa asse che Andreotti dovrà dimostrarne, nei fatti, la sua disponibilità di trovare un accordo con la minoranza Monaci comunque accantona subito un'ipotesi Brandani, che del resto non gli è mai rimasto simpatico. «Nessuno» afferma «ci ha detto di sostenere questa candidatura». Se la sinistra Dc, si fa notare negli am-

La nascita della supercassa romana sotto il segno di Andreotti ha trovato echil favorevoli negli ambienti finanziari milanesi che ruotano attorno a



Franco Nobili, presidente dell'Iri

### Serve grande trasparenza

ANGELO DE MATTA

ROMA. Domani l'Iri riunirà il Consiglio di amministrazione per decidere sul progetto di sinerga tra il Banco di Roma e la Cassa di Risparmio di Roma. C'è da dire che i profili di merito non potranno essere vagliati serenamente. Ma vi sono ben fondate ragioni che alimentano la curiosità di sapere come l'istituto se la caverà dovendo ammettere di non aver tenuto in alcuna considerazione la direttiva del ministero delle Pps - a suo tempo formalizzata in Parlamento - che imponeva alle Bnl la ricerca di sinergie esclusivamente tra di loro. Non è per scrupolo formalistico che ora se ne parla. Se salta il già discutibile schema dei rapporti tra Parlamento, governo, Iri e banche - è già stato abbondantemente vulnerato con le nomine del maggio scorso - ogni ipotesi delle necessarie riforme si allontana e si rinasce l'humus per le lottizzazioni dei partiti e tra questi i grandi gruppi.

L'operazione progettata avrà effetti «stellari» cosa succederà per Comit, Credi e per l'assetto proprietario di Mediobanca? O per l'Iri, di cui il partito di maggioranza relativo bloccò l'ipotesi di «spostazione» col Banco di Roma, perché, probabilmente, dava fastidio ad Andreotti - grande sponsor del patto del Banco con la Cassa - e ai grandi gruppi del Nord, sostenitori di Mediobanca, antagonista dello stesso Iri?

Effetti stellari, dunque, sui quali occorre ora assoluta trasparenza. Non si demonizzino, certo, le trasformazioni e le concentrazioni. Sono processi ineluttabili e in larga misura certamente auspicabili. Quella che non si conterà mai troppo è la pretesa della maggioranza di dettare le regole, di modificarle ad libitum, di essere giudice e parte in causa, col «metodo delle spoglie» nelle nomine bancarie e nelle strutture da aggregare. Arbitra e contendenti. Proprio in questi giorni, una riunione di banchieri dc - che ha voluto rispondere ad una analogia psi - ha disegnato il futuro del sistema delle casse di risparmio. È una pretesa assurda che cost Piazza del Gesù prenda di redigere una specie di «gospiano» delle «casse». E mentre ciò si verifica a giorni alterni si conferma e si smantessa - a seconda di come vanno le trattative sulla base di manuali Cencelli - che un prossimo Cicr rinvierà finalmente le nomine bancarie da lungo tempo scadute.

Bisogna finire. Regole, indirizzi e controlli della riconversione bancaria spettano soprattutto a due soggetti istituzionali. Parlamento e organo tecnico di vigilanza. Di questo passo, con il comportamento, in particolare, di alcune correnti della maggioranza, si acuiranno le storture nei rapporti tra politica e amministrazione. È auspicabile che chi ha a cuore la tutela del risparmio e la modernità del sistema bancario sappia come schierarsi.

# Gardini fa dimettere gli uomini Montedison e dei suoi alleati e propone un maxiamento di capitale. La sfida continua

## Bulldozer-Raul «sbaracca» il consiglio Enimont



Raul Gardini

DARIO VENEGONI

MILANO. La riunione del consiglio di amministrazione dell'Enimont è durata poco più di un quarto d'ora. Del resto il copione di quello che l'Eni ha definito «un colpo di mano» era già stato preparato nei dettagli in Foro Buonaparte, e non restava che da recitarlo a memoria. Ha cominciato l'amministratore delegato Sergio Cragnotti (che regge impropriamente la massima responsabilità della società da molti mesi, dopo le dimissioni del presidente Necci) a leggere alcune sue considerazioni. Poi è venuto rapidamente al dunque. «Al fine di riequilibrare finanziariamente la società per renderla in grado di competere efficacemente con le altre multinazionali del settore» ha proposto un aumento di capitale «in denaro» fino a un massimo di 8.500 miliardi. Per delibere su questo aumento Cragnotti ha proposto di convocare l'assemblea straordinaria dei soci alla prima data utile per legge, vale a dire l'8 e il 9 gennaio prossimi.

I rappresentanti dell'Eni hanno votato contro, ma la delibera è passata con il voto dei consiglieri Montedison e dei suoi alleati Varasi e Verres.

Immediatamente dopo Cragnotti (il quale deve difendere il proprio prestigio di manager più pagato del paese, con uno stipendio annuo di un miliardo e mezzo) ha illustrato al consiglio «la necessità di adottare

comportamenti coerenti con le inderogabili esigenze dell'impresa e con l'ormai decaduta procedura di compravendita delle azioni Enimont da parte di Eni e Montedison», e ha annunciato le proprie dimissioni. Uno dopo l'altro si sono associati gli altri 4 consiglieri di nomina Montedison nonché Varasi e Verres, la cui elezione in consiglio era stata giustificata con l'esigenza di dare voce ai piccoli azionisti.

Le dimissioni dei 7 consiglieri, per statuto, comportano la decadenza del consiglio, quello nuovo sarà eletto 15 novembre prossimo da una nuova assemblea ordinaria (convocata il giorno 14 in prima convocazione).

Riassumendo la Montedison dichiara unilateralmente «decaduta» la procedura di compravendita dopo il proprio rifiuto di accettare le clausole proposte dall'Eni e avallate dal governo. «La chimica sono io», Gardini lancia la sfida ha il 51% del capitale insieme ai suoi alleati, andrà avanti da solo. Tra un paio di settimane eleggerà un nuovo consiglio di amministrazione nel

quale gli sia garantita la maggioranza qualificata che gli serve per deliberare.

Tra un mese e mezzo (perché così stabilisce la legge) lancerà un gigantesco aumento di capitale da realizzarsi con l'emissione di azioni ordinarie, obbligazioni convertibili e/o con warrants. L'Eni sarà posto di fronte all'alternativa tra sottoscrivere migliaia di miliardi in una società nella quale non avrà a quel punto più alcun potere, o non sottoscrivere, e accettare così di vedersi definitivamente emarginato da Montedison, per parte sua, subito dopo aver ipotizzato il proprio altro dalle dimissioni dei suoi consiglieri, ha fatto sapere di essere pronta alla ricapitalizzazione in denaro di Enimont. Dita che ho troppi debiti, che non ho i soldi? Guardate qual, sembra voler dire Gardini, agitando il portafoglio.

In realtà in questo eterno gioco delle tre tavole c'è sempre il trucco. La Montedison si appresta a sottoscrivere «in denaro» la propria quota di capitale Enimont, solo per consentire alla società chimica di comprare in denaro dalla stessa Montedison Himont ed

Ausimont. Una operazione, ha rivelato il consigliere di parte Montedison Victor Ukmar, che si conta di «portare a termine entro marzo».

Nella foga decisionistica Gardini finge di non ricordare che tutte queste procedure costituiscono aperta violazione dei patti da lui stesso sottoscritti al momento della costituzione dell'Enimont. Quei patti, tuttora validi, stabilivano nei dettagli il percorso che i due partners avrebbero dovuto seguire nei primi anni. La Montedison denuncia inoltre l'arbitrarietà del governo che chiede di mantenere all'Italia il controllo dell'Enimont, proprio alla vigilia del grande mercato del '92. Ma forse non sarebbe male ricordare che l'Italia rischiò la condanna della Cee proprio a causa degli sgravi fiscali che il governo intendeva riconoscere al partner privato dell'Eni.

La lunga e tormentata vicenda Enimont si avvia malamente ad lungo un epilogo giudiziario. L'Eni, appoggiato anche dal governo, si appresta ad impugnare le delibere del consiglio di Iri e a allungare la lista dei ricorsi in tribunale

### Mediobanca, Credito Sarcinelli: «Norme agili»

#### Cda, cambio della guardia

MILANO. Gli amministratori delegati della Banca Commerciale, Mario Arcari e Luigi Faust, insieme a Piero Barucci, amministratore delegato del Credito Italiano, sono i nuovi membri del consiglio di amministrazione di Mediobanca, nominati oggi nel corso della assemblea della società che ha anche approvato il bilancio chiuso al 30 giugno scorso. I due banchieri sostituiscono altrettanti rappresentanti delle due Bnl Lucio Rondelli, Enrico Braggioni, e Sergio Siglienti attuale presidente della Comit il cui mandato scade il prossimo anno. Sono stati invece riconfermati altri dieci consiglieri, tra cui De Benedetti, Gardini, Lagrest, Frenelli e Randone. L'assemblea non ha per il resto fornito novità rilevanti. L'argomento Continental, il gruppo di cui Mediobanca ha acquistato il 5% in supporto al gruppo Pirelli è stato appena sfiorato. Solo a margine dell'assemblea si è registrata la dichiarazione di Salvatore Ligresti «Non abbiamo comprato azioni Continental, ma se ce lo chiedessero, lo faremmo».

ROMA. La normativa destinata a regolare il comportamento delle istituzioni finanziarie dovrebbe essere «la più flessibile possibile». È il parere del direttore generale del ministero del Tesoro Mario Sarcinelli intervenuto ad un convegno dell'associazione dei Mediocrediti regionali «Sera partiti da una legge bancaria - ha sottolineato Sarcinelli - che dava ampi margini di movimento. Ora il pendolo - aggiunge - oscilla dalla direzione opposta, ma sarebbe saggio fermarsi al centro e trovare opportune correzioni». Per Sarcinelli bisogna evitare di ripetere l'errore compiuto negli Usa: «Negli anni trenta, per rincorrere il miraggio di regolamentare tutto, hanno invece finito con i imbrigliare il sistema». Secondo il direttore generale dell'Imi Rainer Masera «la legge Amato-Carli - secondo il direttore generale dell'Imi, Rainer Masera - si pone di fatto in posizione arretrata rispetto ai principi di flessibilità dettati dalla legge del 1936 che lasciava libertà alle autorità monetarie di scegliere il modello migliore per operare sul mercato».